

## **Cerimonia di Inaugurazione dell'anno accademico 2020/21**

### **Relazione del Magnifico Rettore, prof. Gianni Canova**

Buonasera a tutti.

Benvenuti alla cerimonia di inaugurazione dell'a.a.2020/2021 della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano.

Il mio saluto va ai colleghi Rettori che ci stanno seguendo da remoto, alle autorità civili e militari, agli studenti, ai colleghi docenti, al personale tecnico-amministrativo, al Presidente del Consiglio di Amministrazione prof. Giovanni Puglisi e ai cittadini tutti.

Di solito in cerimonie come questa le università aprono le loro porte e invitano politici, magistrati, economisti, scienziati.

Accolgono voci sagge e autorevoli affinché diano un contributo alla comprensione del presente e allo sviluppo del sapere.

Quest'anno però, nello scenario tragico di una pandemia che non dà cenni di resa, di fronte a questo auditorium malinconicamente vuoto, ci è sembrato e mi è sembrato che ascoltare di nuovo, anche in una cerimonia come questa, le voci che rimbalzano ogni sera da una Tv all'altra, nell'infinito chiacchiericcio mediatico che finisce per generare spesso misinformazione e infodemia, potesse rischiare di essere poco proficuo, un po' ridondante, forse poco illuminante.

E allora abbiamo deciso di tornare laggiù, da dove tutti veniamo, per ascoltare e riascoltare alcune delle voci che hanno fatto sì che noi oggi siamo quello che siamo.

Abbiamo cercato il contemporaneo nell'inattuale.

Abbiamo scelto di riascoltare alcuni brani altissimi delle nostre fondamenta culturali per cercare in loro quella direzione di marcia che troppo spesso sembriamo avere smarrito.

Ringrazio quindi Stefania Rocca, Antonio Albanese e Giuseppe Battiston per aver prestato le loro voci a questo gesto di ascolto e di riscoperta.

Li sentiremo ancora, fra poco.

Ma la consuetudine vuole che in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico il Rettore tracci anche un bilancio consuntivo e indichi una direzione di marcia.

Faccia vedere dove è indirizzata la punta della freccia.

Non mi sottrarrò a questo compito, ma vi prometto che sarò breve e sintetico.

Potrei dirvi con orgoglio che IULM è a tutti gli effetti l'Università più rosa di tutta Milano. Da noi un docente su due è donna, senza che sia stato necessario imporre quote rosa, ma semplicemente premiando il merito. E il merito spesso è donna.

Potrei dirvi che negli ultimi cinque anni i nostri studenti sono aumentati del 35,13% nei corsi di laurea triennale, del 72,86% nei corsi di laurea magistrale, per un incremento totale degli iscritti pari al 39,03% nel quinquennio 2015/2020.

Gli iscritti ai nostri Master Executive sono più che raddoppiati abbiamo aumentato in maniera significativa gli assegni di ricerca e i posti di ricercatore, abbiamo quasi raddoppiato i fondi disponibili per la ricerca e la nostra rete di relazioni internazionali +57%.

I nostri prodotti formativi godono di una credibilità consolidata: quelli a numero programmato vedono esaurire in fretta i posti disponibili, e anche il nuovo corso introdotto da quest'anno, quello in Moda e industrie creative, ha avuto un successo al di là delle più rosee aspettative.

Abbiamo affrontato l'emergenza pandemica, in piena sintonia con l'operato virtuoso di tutte le università lombarde, con serietà e responsabilità.

Abbiamo messo a disposizione un fondo speciale, con una dotazione iniziale di mezzo milione di euro, portati poi a 800.000 euro, per aiutare le famiglie che a causa del Covid versano in difficoltà economiche.

Abbiamo incrementato lo sportello di consulenza psicologica e il Career Service per mantenere comunque aperti i contatti con il mondo del lavoro.

Abbiamo trasferito online 565.000 ore di didattica, abbiamo effettuato 47.640 prove d'esame e abbiamo laureato 1252 studenti triennali e 491 magistrali.

Abbiamo acquisito in locazione un nuovo immobile in via Filargo dove abbiamo trasferito il Dipartimento di Business, Diritto, Economia e Consumi "Carlo A. Ricciardi" e abbiamo ricavato nuove aule per garantire la massima disponibilità di lezioni in presenza.

Abbiamo intrapreso un lavoro di lungo corso attorno al tema centrale e ineludibile della **sostenibilità**.

- Borracce e colonnine idriche
- Raccolta differenziata
- Abbandono plastica nella ristorazione
- Azioni mirate al risparmio energetico
- Convenzione con motorini elettrici per tutti gli studenti "Mimoto"
- Studio per un efficientamento energetico

Abbiamo chiuso un accordo con il Teatro alla Scala per cui sarà IULM, saranno i nostri laureandi e neolaureati, a garantire gli streaming di tutte le iniziative che il nuovo sovrintendente ha intenzione di mettere in cantiere, per garantire una democrazia dell'accesso anche al pubblico che tradizionalmente si sente messo un po' in soggezione dall'istituzione scaligera.

Abbiamo confermato anche per il 2020 la nostra partnership con il Noir in Festival, che slitta da dicembre a marzo ma avrà sempre i nostri studenti come protagonisti e come giurati.

IULM MOVIE LAB: Produzioni, salone del mobile, filmati su commissione.

Nel 2021, non appena il Covid ci consentirà di tornare a frequentare il nostro Campus contiamo di offrire agli studenti e a tutta la comunità accademica alcune novità di rilievo.

Novità alla riapertura

- nuovo logo d'ateneo, ridefinizione della nostra identità visiva e nuova segnaletica
- nuova palestra d'Ateneo
- istituzione CUT teatrale
- Olimpiadi della comunicazione
- Il campus come il museo diffuso della comunicazione
- inaugurazione sede di Roma
- Inaugurazione IULM AI LAB
- nuovo corso solo on line, extracurriculare: FONDAMENTA

Proposta nuova triennale in Digital Humanities (Proietti) e magistrale in AI (Di Fraia)  
(in attesa di approvazione)

- Lancio 5 nuovi Master post covid

1. Curatori del territorio (Rampello)
2. Comunicatori della filiera agro-alimentare (Maurizio Martina)
3. manager dello spettacolo dal vivo (Agis/Stage)
4. Comunicazione sanitaria (Mingardi e primari ospedalieri)
5. Pensiero critico

Word of the Year

2019 Denaro

2020 Confine

2021 ????

10 dicembre Opening mostra virtuale curata dagli studenti del corso di Laurea Magistrale in Arti  
Intitolata Still Lives- l'arte oltre l'emergenza

17 dicembre premiazione Argent de poche e Monologhi teatrali sulla parola CONFINE

Febbraio Mostra non virtuale nella nostra Exhibition Hall intitolata *Border Walls*

e curata dai professori Capano e Mazza con la collaborazione di vari studenti dell'Ateneo.

Parola dell'anno 2021

Vince **ATTESA**

Questi i progetti. Questi i sogni.

Poi ci sono le sfide.

La prima è interna al sistema.

Io personalmente ho sempre denunciato i limiti e le storture della 240, e ora i nodi stanno arrivando al pettine.

Bisogna dare più libertà alle università.

I requisiti minimi rischiano di essere un impaccio che frena.

I meccanismi di accreditamento dei nuovi corsi sono bizantini e i metodi di reclutamento del personale docente, tutti consegnati al feticismo delle pubblicazioni sulle riviste di fascia a, rischiano di premiare il conformismo, invece che la ricerca originale, il pensiero eretico, la spregiudicatezza nella ricerca, siamo tornati all'omaggio alle auctoritates, l'università ha bisogno di altro.

Ha bisogno di sburocratizzazione e di libertà.

Ma noi abbiamo altre due sfide, altri due compiti a cui non possiamo sottrarci.

E quando dico noi intendo non solo IULM ma il sistema universitario nel suo complesso, se si pensa –e io lo penso – che l'Università non debba essere un erogatore automatico di saperi slidizzabili e preconfezionati, ma un laboratorio di idee, un avamposto civile, un attore culturale.

Il primo compito è una battaglia culturale in difesa dell'idea stessa di socialità.

E della cultura come atto sociale.

Io non capisco, per quanto mi sforzi non riesco a capire, perché mai questo paese alle prese con una pandemia in corso decida di riaprire tutto, ma proprio tutto, dai centri commerciali ai ristoranti ai negozi di ogni tipo e lasci chiusi solo i musei, i cinema e i teatri, come se questi fossero i luoghi infetti da disinfettare, chiudere, far sparire.

Per non parlare del modo in cui la politica si rifiuta di mettere a tema la questione della scuola.

COSA INSEGNARE, COME INSEGNARE...

Non ha ucciso solo vite umane, Covid19.

Ha fatto e sta facendo altri guasti altrettanto gravi.

Covid 19 ha fatto della socialità il focolaio di ogni pericolo e minaccia.

Far parte di una folla – affollarsi, unirsi, accalcarsi – diventa il gesto che mette in discussione la salute e la sopravvivenza del singolo.

Per proteggersi bisogna isolarsi, staccarsi. Distanziarsi.

La vicinanza fisica con l'altro diventa pericolosa.

Solo la rarefazione, il distanziamento, il vuoto attorno a sé garantiscono la salute del singolo.

Covid 19 ha fatto dell'altro un potenziale untore.

Ha sostituito definitivamente il sociale con i social.

Nessun dittatore distopico avrebbe osato sognare un delitto tanto perfetto.

Un così radicale redesign del sociale all'insegna dell'isolamento del singolo compensato da un uso compulsivo della relazionalità digitale consentita dal web.

L'esito estremo della società del narcisismo di massa è – paradossalmente – la monadizzazione del mondo: protetti da scafandri mentali immateriali, inibiti al contatto fisico con l'altro da guanti e mascherine, con l'attività tattile interdetta e sanzionata, facciamo della sopravvivenza del corpo il totem o il feticcio a cui immolare tutto: la nostra esistenza come persone che non si esauriscono nel corpo, il nostro bisogno di socialità.

Il *rancore*, che negli ultimi tempi – in Italia più che altrove, ma non solo in Italia – era diventato il sentimento dominante, ora scolora nella *diffidenza*: non c'è più un *pharmakon* o un nemico su cui scaricare la frustrazione divenuta odio. Ora sono *tutti* nemici: l'altro ci fa paura per il fatto stesso di esistere, di essere lì, di sfiorarci mentre passa sul marciapiede a una distanza che riteniamo troppo vicina a noi. Durerà? Attecchirà questo modello neoisolazionista di corpo sociale? Difficile dirlo. Certo è che ora, a pandemia ancora in corso, il modello che appare diffondersi è semplice e inquietante al tempo stesso: tanti corpi "sani", lontani uno dall'altro, in una società infetta. Un po' come accade – profeticamente? – al protagonista di *La coscienza di Zenò* nel finale del romanzo: lui guarisce, ma in un mondo che è malato alle radici.

È questa malattia che siamo chiamati a combattere nelle nostre università.

L'acquiescenza. L'ignavia. Il silenzio di fronte al disprezzo della cultura, o alla marginalizzazione della cultura e dello spettacolo.

E per farlo dobbiamo prima di tutto ribadire che nessuna didattica a distanza sostituirà mai completamente la lezione in aula, perché università è socialità, condivisione, messa in comune di saperi, linguaggi, esperienze, ricerche.

Noi in IULM facciamo e faremo così.

Dobbiamo difendere il noi, oltre e accanto alla tutela della salute dell'io.

Dobbiamo ribadire con forza che non c'è democrazia politica credibile in assenza di una vera e solida democrazia culturale.

In un paese in cui ormai un terzo della popolazione è analfabeta funzionale, senza che nessuno o quasi faccia nulla per affrontare in modo serio il problema.

Il secondo compito a cui credo siamo tutti chiamati,

soprattutto dopo la pandemia, è l'impegno a formare giovani laureati non solo seri, responsabili e visionari quanto basta, ma anche innamorati del proprio lavoro.

Amare il proprio lavoro.

Scegliere un percorso formativo che sappia equilibrare passione e talento per consentire poi di fare un lavoro o una professione che si ama.

C'è un passo molto bello di Primo Levi, dal suo libro Una chiave a stella, che esprime in modo limpido e inequivocabile questo concetto.

È breve ma intenso. Consentitemi di leggerlo:

*“Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, **l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra:** ma questa è una verità che non molti conoscono. Questa sconfinata regione, la regione del rusco, del boulot, del job, insomma del lavoro quotidiano, è meno nota dell'Antartide, e per un triste e misterioso fenomeno avviene che ne parlano di più, e con più clamore, proprio coloro che meno l'hanno percorsa. Per esaltare il lavoro, nelle cerimonie ufficiali viene mobilitata una retorica insidiosa, cinicamente fondata sulla considerazione che un elogio o una medaglia costano molto meno di un aumento di paga e rendono di più; però esiste anche una retorica di segno opposto, non cinica ma profondamente stupida, che tende a denigrarlo, a dipingerlo vile, come se del lavoro, proprio od altrui, si potesse fare a meno, non solo in Utopia ma oggi e qui: come se chi sa lavorare fosse per definizione un servo, e come se, per converso, chi lavorare non sa, o sa male, o non vuole, fosse per ciò stesso un uomo libero. È malinconicamente vero che molti lavori non sono amabili, ma è nocivo scendere in campo carichi di odio preconcepito: chi lo fa, si condanna per la vita a odiare non solo il lavoro, ma se stesso e il mondo. Si può e si deve combattere perché il frutto del lavoro rimanga nelle mani di chi lo fa, e perché il lavoro stesso non sia una pena, ma l'amore o rispettivamente l'odio per l'opera sono un dato interno, originario, che dipende molto dalla storia dell'individuo, e meno di quanto si creda dalle strutture produttive entro cui il lavoro si svolge”*

Ecco: l'altro impegno che IULM si assume di fronte ai giovani e alle famiglie è quello che avete sentito echeggiare nelle parole di Primo Levi.

Il mio sogno è che da qui escano giovani che amano quello che andranno a fare.

Solo così potranno essere classe dirigente e dare a questo paese un futuro degno del passato che abbiamo alle spalle e delle sfide che la complessità del presente ci impone.

Con queste parole, prima di lasciare che Stefania Rocca e Antonio Albanese ci salutino con altre voci che vengono da lontano, dichiaro ufficialmente aperto l'a.a.2020/2021, 52esimo dalla Fondazione della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM.